

SCHEDA DI ANALISI dei libri di testo

1. DATI DEL LIBRO

1.1 **TITOLO DEL LIBRO:** Storia – dal 1900 a oggi

1.2 **AUTORE/I DEL LIBRO:** A. Giardina, G. Sabbatucci, V.Vidotto

1.3 **EDIZIONE:** Laterza

1.4 **ANNO DI PUBBLICAZIONE:** 2005

1.5 **SCUOLA:** I.T.C.T Piaggia , Viareggio

2 DOMANDE PRELIMINARI: *(attività da fare con gli insegnanti)*

2.1 **Cosa prevede il programma ministeriale per le classi quarte relativamente alla materia di storia?**

1. *IL SECOLO DEI LUMI*

Crisi dell'assolutismo: movimenti riformatori; parlamentarismo inglese; dispotismo illuminato

Imperi coloniali: sviluppi economici e conflitti internazionali

Illuminismo

2. *L'ETA' DELLE RIVOLUZIONI*

La rivoluzione americana e la formazione degli Stati Uniti.

La rivoluzione francese. L'età napoleonica

La Rivoluzione Industriale

3. *L'EUROPA DELLE QUESTIONI NAZIONALI*

Il Congresso di Vienna e la Restaurazione. I movimenti liberali e i sistemi costituzionali. Il 1848 in Europa ed in Italia. Le questioni nazionali: caso italiano e tedesco

Lo sviluppo industriale e le nuove tecnologie

Pensiero borghese e pensiero socialista

2.2 **Chi ha scelto il libro?**

L'attuale professoressa di storia, avendo iniziato a lavorare nella scuola quest'anno, si è trovata già con l'indicazione del libro, probabilmente scelto dall'insegnante di riferimento per la materia.

2.3 Con quali criteri?

A causa della risposta 2.2, la professoressa non sa rispondere alla domanda.

2.4 A quale periodo storico si riesce ad arrivare durante l'anno scolastico?

In tutte le scuole dove ha insegnato l'attuale professoressa di storia si arriva al secondo dopoguerra. A volte si analizzano periodi più attuali, come il '68, ma questo viene svolto a discrezione dell'insegnante.

2.5 Il conflitto israelo - palestinese viene affrontato interamente?

No, normalmente non viene affrontato o viene affrontato in minima parte.

2.6 Come affronta la tematica l'insegnante (supporto di materiale audiovisivo/testimonianze/approfondimenti/ecc.)?

Di solito si fa riferimento alle lezioni dell'insegnante, anche se può succedere che vengano proposti filmati o organizzati incontri, in base al programma e alle scelte dello stesso.

3. CRITERI QUANTITATIVI:

3.1 Quante pagine del libro vengono dedicate al conflitto israelo-palestinese?

668 : pagine totali del libro

21 : pagine dedicate al conflitto israelo-palestinese

→3,14%

3.2 Dove e come se ne parla? (Quanti capitoli sono dedicati al tema? Come sono organizzati? Seguono l'ordine cronologico o qualche altro criterio? Ci sono schede annesse di spiegazione e/o documenti integrativi?)

Non c'è un unico capitolo dedicato al tema. La struttura è quella di brevi capitoli (2/4 pagine) che seguono l'andamento cronologico del libro. I capitoli dedicati alle varie fasi del conflitto israelo-palestinese sono sei, e coprono l'arco temporale di quasi un secolo (dalla spartizione del Medio Oriente di inizio secolo alla politica del governo Sharon dei primi anni del 2000).

Il libro propone a fine di ogni gruppo tematico di capitoli delle schede di approfondimento. Della tematica in questione si occupano due schede, di simile lunghezza (4; 3 pagine e 1/2), la prima di Golda Meir e la seconda di Maxime Rodinson, incentrate l'una sulla dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele, l'altra sulle motivazioni del rifiuto arabo.

3.3 Il libro fa uso di immagini? Quante? Cosa rappresentano?

Il testo analizzato complessivamente fa poco uso di immagini, e questo riguarda anche la tematica presa in considerazione. Nelle pagine dedicate alla questione israelo-palestinese, infatti, si trovano solamente due immagini. La prima si trova a fondo del capitolo dedicato alla nascita dello stato di Israele, e raffigura una postazione delle forze ebraiche nei pressi di Tel Aviv. La didascalia sottostante pone l'attenzione sulla presenza di due donne tra i

combattenti, dovuta all'inferiorità numerica delle milizie ebraiche. La seconda immagine, invece, è accostata alla spiegazione della *"intifada"*, e rappresenta un ragazzo in procinto di tirare un sasso. La didascalia è incentrata sulla *"rivoluzione dei sassi"*, e ha per soggetti i giovani e i bambini, *"educati fin dalla prima infanzia al culto dei valori nazionali e all'odio contro l'occupante israeliano"*.

Nell'affrontare la questione israelo-palestinese il libro fa poco uso di mappe: si ritrova un solo confronto tra mappe riguardante i confini di Israele tra il 1948 e il 1982.

3.4 Viene dato lo stesso spazio a israeliani e palestinesi, o c'è una sproporzione tra i due?

Il libro dedica all'incirca lo stesso spazio ai protagonisti del conflitto. Vi sono anche due schede di approfondimento sul conflitto in questione, una per parte.

3.5 Quante volte vengono utilizzati sostantivi o aggettivi riferiti all'una e all'altra parte¹? (es. Israele, israeliano/i, ebreo/i, ... – Palestina, palestinese/i, arabo/i, ...)

- **Parte israeliana:** 130
- **Parte palestinese:** 92

3.6 Come vengono chiamate le parti in causa²?

- **Palestinese:** 34
- **Arabo:** 55

- **Israeliano:** 57
- **Ebreo:** 63

3.7 Quali fasi del conflitto vengono raccontate?

- L'Impero Ottomanno e gli inglesi
- L'appoggio inglese al nazionalismo arabo
- La spartizione del Medio Oriente
- La dichiarazione Balfour e l'immigrazione ebraica in Palestina
- L'indipendenza delle colonie francesi e inglesi nel Medio Oriente
- Integralismo islamico e nazionalismo laico
- La questione palestinese e l'immigrazione ebraica
- Il ritiro degli inglesi e la prima guerra arabo-israeliana
- La creazione dello stato di Israele
- Le conseguenze della guerra: il dramma palestinese
- La guerra su Suez
- La rivoluzione nasseriana
- La guerra dei sei giorni
- La resistenza palestinese: Arafat e l'OLP
- Il "settembre nero"
- La guerra del Kippur
- La svolta di Sadat e la pace tra Egitto e Israele: gli accordi di Camp David
- L'intifada

¹ Vengono contate tutte le parole associate alle due parti in causa, in senso ampio.

² Ci si riferisce esclusivamente alle parole indicate (palestinese/arabo; israeliano/ebreo).

- La crisi libanese e l'intervento israeliano
 - L'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein, l'appello al mondo arabo e la vittoria degli USA
 - Il rilancio del processo di pace
 - La vittoria laburista in Israele
 - L'accordo israelo-palestinese
 - L'assassinio di Rabin
 - I colloqui di pace di Camp David e il loro fallimento
 - La seconda intifada
 - La vittoria di Sharon e la sua politica
-

CRITERI QUALITATIVI:

3.8 **ATTORI**

3.8.1 Quali parole vengono usate per designare entrambe le parti? (es. si parla di israeliani o di ebrei? Di arabi o di palestinesi? ecc.)

Le parti in questione vengono presentate in modo diverso in base al periodo storico affrontato.

Prima della costruzione dello Stato di Israele

si parla da una parte per lo più di ebrei (*popolo ebraico, Stato ebraico in Palestina, borghesia ebraica, ebrei, Stato ebraico, comunità ebraica, ebrei europei, organizzazioni militari ebraiche, nuovo Stato ebraico*), sionisti (*movimento sionista, immigrazione sionista, leader sionisti, causa sionista*) e una volta di *coloni ebrei*, mentre per designare l'altra parte si parla prevalentemente di arabi (*nazionalismo arabo, regno arabo, territori arabi, residenti arabi, movimento nazionale arabo, rivendicazioni nazionali arabe, forze arabe*), una volta si parla di *comunità non ebraiche*, in riferimento alla Dichiarazione di Balfour (*"faceva salvi i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche"*), mentre si utilizza il termine *"integralismo islamico"* in riferimento al movimento arabo tradizionalista diffusi in Medio Oriente nei primi decenni del secolo XX.

Golda Meir nel suo saggio

Usa prevalentemente la qualificazione di ebreo per designare la parte da lei rappresentata (*popolo ebraico, Stato ebraico, esilio ebraico, patria nazionale ebraica, immigrazione ebraica*), i termini riferiti al *sionismo* vengono utilizzati una sola volta, in citazione della dichiarazione d'indipendenza dello Stato d'Israele. Questa si rivolge una volta con il termine di esiliati (*"Lo stato di Israele sarà aperto all'ingresso degli esiliati"*).

Il termine *Stato di Israele* viene utilizzato nella parte finale del documento, dopo la firma della suddetta dichiarazione.

Golda Meir si rivolge alla controparte con il termine *arabi palestinesi*, mentre in una citazione tratta dalla Dichiarazione di Indipendenza si parla di *"figli del popolo arabo abitanti in Israele"*.

Maxime Rodinson, invece,

utilizza per la prima parte prevalentemente la parola *"ebreo"*, ma si rivolge ad essa in più occasioni parlando di *"insediamenti"*, *"nuove popolazioni"*, *"colonie"/"colonizzatori"*, nonché col termine di *"stranieri"/"occupanti stranieri"*.

Per parlare della seconda parte, invece, Rodinson utilizza in molti casi il termine *"arabo"*, seppur il più delle volte specificandolo: *"popolazione palestinese sotto dominio arabo"*, *"popolo arabo palestinese"*, *"arabi palestinesi"*. Altri termini utilizzati sono: *"popolazione del luogo"*, *"antica popolazione araba"* e *"popolazione indigena"*.

Dopo la nascita dello Stato di Israele

si continua ad utilizzare per designare una parte il riferimento di “ebreo” (*comunità ebraiche, Stato ebraico, insediamenti ebraici*), intervallandolo però a numerosi riferimenti riguardanti *Israele (approvvigionamenti israeliani, rappresaglie israeliane, atleti israeliani, invincibilità israeliana, occupazione israeliana, esercito israeliano, società israeliana, ritiro israeliano, città israeliane)*, mentre diminuiscono nettamente i riferimenti al sionismo (vi è un solo riferimento ai *pionieri sionisti*). In un caso si parla di *coloni (“organizzazione di coloni”)*, e sempre in una sola occasione si parla di *occupanti*, in riferimento alla prima Intifada. Da notare che si utilizza Stato di Israele e Stato ebraico come sinonimi. Dall'altra parte, si continua ad utilizzare il connotato di “arabo” (*profughi arabi, nazionalismo arabo*), ma sempre di più ci si riferisce ai *palestinesi (dramma palestinese, problema palestinese, organizzazioni palestinesi, Stato palestinese, palestinesi dei territori occupati, movimento palestinese, nodo palestinese, territori palestinesi occupati da Israele, palestinesi dell'Olp, esponenti palestinesi, autogoverno palestinese, formazioni militari palestinesi, Autorità nazionale palestinese, territorio palestinese, strage di palestinesi)*. Si parla inoltre di “*movimenti integralisti islamici*”, parlando di Hamas, e di “*terroristi*”, riferito alla motivazione della costruzione della barriera difensiva che delimita i confini di Israele. Si utilizza l'espressione “*Stato arabo di Palestina*”, ma si preferisce la dicitura “*Stato palestinese*”.

3.8.2 Quali parole vengono usate per riferirsi al conflitto in questione?

Il primo riferimento riguardante la conflittualità tra le due parti parla di “*scontri fra coloni ebrei e residenti arabi*”. Anche nella didascalia annessa alla prima immagine, correlata alla nascita di Israele, si parla di “*conflitto tra arabi ed ebrei*”. Il libro parla poi di “*guerre*” o “*conflitti arabo-israeliani*” fino al 1993, termini che troviamo anche nell'introduzione al testo di Rodinson.

In occasione dell'avvicinamento tra le due parti del '93 si parla di “*accordo israelo-palestinese*”, e subito dopo si specifica come esso sia stato “*un segno di speranza per la possibile fine dello storico conflitto israelo-palestinese*”. Non sono presenti altri riferimenti al conflitto.

3.8.3 Quali aggettivi o nomi sono associati alle due parti?

- **Ebreo/ebraico:** Stato, borghesia, popolo, coloni, organizzazioni militari, forze, milizie, esilio (GM), patria nazionale (GM), sionisti (MR), antichi (MR), colonizzazione (MR), insediamenti
- **Israele/israeliano:** popolazione, Stato, esercito, Terra di, sudditi (MR), approvvigionamenti, rappresaglie, atleti, invincibilità, governo, esercito, elezioni politiche, primo ministro, Parlamento, destra nazionalista, popolazione civile di-, società, ritiro, città, società
- **Arabo:** nazionalismo, regno, territorio, residenti, movimento nazionale, Stato, rivendicazioni, profughi, nazionalismo, pan-, rifiuto (MR), popolazione (MR), lingua (MR), paesi, regimi, mondo
- **Palestina/palestinese:** dramma, territorio, terra (MR), resistenza, fedayn (combattenti), profughi, Stato, problema, organizzazioni, -dei territori occupati, movimento, nodo, territori – occupati, - dell'Olp, autogoverno, esponenti, strage di-, autorità, formazioni militari, Autorità, Autorità nazionale

GM= Golda Meir

MR= Maxime Rodinson

4.1.4. Quali verbi accompagnano le due parti in causa?

	Verbi attivi	Verbi passivi
Israeliani	chiedevano, hanno sempre arruolato, passavano, proclamarono, rivelò, si ingrandì, si sforzavano di perdere (MR), voleva formare (MR), impararono a pronunziare (MR), si impose (MR), ignorava (MR), risposero sferrando, aveva avviato, rifiutare, opporsi alla creazione, reagirono, invaso, spingendosi, per cacciarne, incontrarono, bloccò, si mostrò propenso, presero (la decisione) di rimuovere/di trattare, si mostrarono disposti a trattare, firmarono, costruire	è costituito (GM), visto (MR), aveva visto distruggere (MR), non potevano essere qualificati (MR), erano parenti (MR), vissuti (MR), approdando (MR), dovevano essere impregnati (MR), educati ad assumerne (MR), ha cominciato a formarsi (MR), era rimasto, profittando, furono teatro, guidato
Palestinesi	reagirono attaccandolo, abbandonarono, avevano bloccato (GM), ripararono, si arabizzò (MR), ha conquistato (MR), hanno conquistato militarmente (MR), si imposero (MR), contarono, ripararono, denunciarono, rifiutarono, assunsero, sfidando, si dissero disposti a trattare/a riconoscerne, si schierò, consideravano, firmarono, reagirono scatenando, andarono a ingrossare, avrebbero esteso diedero vita	sottratti, doveva discendere (MR), liberati (MR), non volevano vedersi dominare (MR), non volevano diventare (MR), erano disposti ad accettare (MR), avevano già cominciato ad impregnarsi (MR), volevano conservare (MR), rifiutavano di riconoscere, riuniti, considerata, visto, aveva trasferito

4.1.5 Cosa si descrive degli uni e degli altri? (es.: Le origini? Le abitudini? Lo stile di vita?)

Nessuna delle due parti in questione viene approfondita. Il libro inizia a parlare della zona considerata a partire dalla prima decade del 1900, con l'accordo tra il governo inglese e lo "sceriffo" della Mecca Hussein contro l'Impero ottomano. La popolazione allora residente non viene descritta, e fino alla storia dell'ultimo decennio viene assimilata alla grande e indistinta categoria di "arabi".

Lo stesso vale per gli israeliani, spesso chiamati "ebrei" senza distinzioni né specificazioni. Sono presenti lievi allusioni al loro passato, e brevi descrizioni sulle loro abitudini e stili di vita nel nuovo Stato costituito.

Le uniche eccezioni sono i documenti di approfondimento di Golda Meir e Maxime Rodinson, nei quali è possibile rilevare maggiori specificazioni delle due parti. Il primo, infatti, è il racconto autobiografico della giornata (14 maggio 1948) che vide la nascita dello Stato di Israele: la Meir permette in questo modo di leggere le emozioni di quel momento, installando una sorta di empatia con il lettore. Il secondo, invece, illustra i fattori che hanno indotto gli arabi a opporsi alla costituzione di uno Stato ebraico in Palestina. In esso, Rodinson racconta da chi era abitato il territorio palestinese all'arrivo degli ebrei, e di questi ultimi vuol dimostrare l'assoluta eterogeneità. Date queste "parentesi", i capitoli si concentrano più sugli avvenimenti salienti del conflitto piuttosto che su una specificazioni delle parti in gioco.

4.1.6 Vengono usati degli stereotipi nelle descrizioni? (es: palestinese/terrorista; israeliano/deve difendersi)

Non si può dire che ci sia una regolarità nell'usare etichette, né da una parte né dall'altra. Termini riferiti al terrorismo ricorrono sei volte, di cui tre nell'ultimo capitolo. Da segnalare che una di queste volte il termine viene usato in riferimento ai metodi di lotta delle organizzazioni militari ebraiche in Palestina prima della costituzione dello stato di Israele, condotta, dai gruppi più estremisti, anche con metodi *terroristici*. Da parte palestinese, invece, gli attentati terroristici sono imputati una volta ai fedayn, una volta all'Olp, una volta ai gruppi integralisti, una volta alle organizzazioni estremistiche come Hamas, mentre l'ultima, usata come giustificazione della costruzione da parte di Israele di una barriera difensiva, viene lasciata senza specificazione

Dall'altra parte, Israele è mostrato sia nella sua necessità di difendersi sia nella sua intenzione di attaccare. Le guerre e gli scontri sono ben specificati in quanto a ordine di attacco e di ritirata. I confini sono descritti nel testo, ma manca il supporto di visivo di mappe e grafici.

4.2. EVENTI / FATTI

4.2.1 A quali eventi/tappe della storia del conflitto e a quali personaggi politici viene data maggiore enfasi? Come vengono presentati?

- Sionismo: breve accenno a conclusione di un capitolo sui nazionalismi di fine '800.
- Fino alla costituzione dello Stato di Israele: 2 pagine
- Prima guerra arabo-israeliana e sue conseguenze: mezza pagina
- Guerra di Suez: 1 pagina e ½
- Dalla Guerra dei sei giorni alla fine della Guerra del Kippur: 1 pagina
- Anni '70/'80: da Sadat alla crisi libanese: 1 pagina e ½
- Anni '90/2000: dall'invasione del Kuwait alla politica di Sharon: 4 pagine

Alle varie decadi del conflitto viene dato all'incirca lo stesso spazio, tranne una specificazione maggiore nel capitolo che tratta la storia più recente.

Nei primi capitoli non viene presentato nessun personaggio in particolare, mentre in una fase più recente vengono presentati da una parte Arafat, e dall'altra primi ministri e/o ministri israeliani impegnati in una risoluzione del conflitto: Begin, Rabin, Peres, Netanyahu, Barak, Sharon.

Presenti anche altri personaggi coinvolti nella questione, tra cui i presidenti dell'Egitto Nasser e Sadat, nonché i presidenti degli Stati Uniti che hanno tentato un processo di pacificazione: Carter, Bush (con l'aiuto del segretario di Stato americano Baker), Clinton. Nessuno di questi personaggi, tuttavia, viene specificato approfonditamente.

Nel saggio di Golda Meir, infine, compaiono personaggi non trattati nel resto del libro, presenti insieme a lei al momento della proclamazione dello stato di Israele (Ben Gurion, Fishman-Maimon, Aaron Zisling, Zeev Sharef, Moshe Sharett e David Zvi Pincus).

4.2.2 Quali accordi di pace sono presentati? Come sono presentati? E perché falliscono?

Gli accordi di pace presentati sono:

Gli **accordi di Camp David del 1978**, tra Egitto ed Israele. Il testo presenta gli attori coinvolti (il presidente egiziano *Sadat* e il primo ministro israeliano *Begin*, con la mediazione del presidente americano *Carter*), e i termini dell'accordo: l'Egitto ottenne la restituzione del Sinai e stipulò con Israele un trattato di pace (1979). Si anticipa poi l'esito di questo tentativo: la pace, dice il testo, *“rappresentò un evento storico e sopravvisse anche alla morte del presidente Sadat, ucciso nell' '81 in un attentato di integralisti islamici; ma non fu sufficiente a mettere in moto un generale processo di pacificazione nell'area mediorientale”*. Segue poi la spiegazione di questo fallimento: inizialmente il mancato avvio dei negoziati è imputato al rifiuto degli Stati arabi e dell'Olp, che *“denunciarono il tradimento dell'Egitto e rifiutarono ogni trattativa con il nemico storico”*. A seguito poi di un cambio di posizione in senso più moderato, furono invece *“i dirigenti dello Stato ebraico a rifiutare la trattativa con l'Olp di Arafat, considerata un'organizzazione terroristica, e a opporsi alla creazione di uno Stato palestinese, visto come una minaccia permanente all'esistenza stessa di Israele”*. Il testo prosegue poi descrivendo l'inasprimento del conflitto e la prima Intifada.

1991: convocata a Madrid la prima sessione di una **conferenza di pace sul Medio Oriente**, in cui rappresentanti del governo israeliano incontrarono delegazioni dei Paesi confinanti (che ancora – con l'eccezione dell'Egitto – non riconoscevano lo Stato ebraico) ed esponenti palestinesi dei territori occupati. Il testo aggiunge che tale conferenza fu promosso dal presidente americano Bush e dal segretario di Stato Baker, ma non spiega poi se e quali misure sono state concordate.

1993: anno presentato dal testo per una svolta storica: Rabin e il ministro degli Esteri Peres presero la sofferta decisione di rimuovere il principale ostacolo che si opponeva al progresso dei negoziati e di trattare direttamente con l'Olp, approfittando di un Arafat indebolito per l'appoggio a sua volta fornito a Saddam Hussein e isolato all'interno dello stesso mondo arabo.

Un lungo **negoziato segreto** portò a un primo accordo fondato sul reciproco riconoscimento e su un avvio graduale dell'autogoverno palestinese nei territori occupati. Il 13 settembre **1993** l'**accordo** fu solennemente sottoscritto a Washington da Rabin e Arafat, sotto gli auspici del presidente americano Clinton.

Il testo presenta poi sotto forma di elenco le questioni aperte che hanno minato tali intenzioni: *“le forme, i tempi e l'ulteriore estensione dell'autogoverno, che i palestinesi consideravano come la prima tappa per uno Stato indipendente; il destino degli insediamenti ebraici nei territori; la sorte di Gerusalemme, proclamata “capitale eterna e indivisibile” di Israele; l'atteggiamento ostile della Siria, che non gradiva di esser stato tagliato fuori dall'accordo israelo-palestinese, e di altri Stati mediorientali come la Libia e l'Iran; l'opposizione dell'ala intransigente dell'Olp e della destra nazionalista israeliana; infine, la minaccia dei movimenti integralisti islamici (il più importante si chiama Hamas), che rifiutavano ogni prospettiva negoziale”*.

Da qui le conseguenze dell'accordo: l'intensificazione dell'attività terrorista dei gruppi integralista, con la crescita degli attentati suicidi; il conseguente senso di

insicurezza nella società israeliana, tradottosi anche nella crescita di gruppi estremistici a sfondo nazionalistico e religioso, che portò alla strage dei palestinesi nella moschea di Hebron in Cisgiordania, di cui si fa riferimento senza però spiegare di cosa si tratta. Questa spirale di violenza e fanatismo ebbe il suo culmine nell'uccisione di Rabin nel 1995 per mano di un giovane estremista israeliano, che contribuì alla sconfitta del partito laburista alle elezioni del 1996, vinte da una coalizione di destra guidata da Netanyahu e formata da quei gruppi che si erano opposti alle trattative con l'Olp.

La vittoria della destra segnò una battuta d'arresto nel processo di pace, ma non ne interruppe il cammino. Nel **1998**, ancora una volta sotto la pressione americana, Netanyahu e Arafat firmarono negli Stati Uniti un **nuovo accordo** che fissava a tempi del ritiro israeliano da parte dei territori occupati in cambio di un più forte impegno dell'autorità palestinese nella repressione del terrorismo. Il dialogo, sempre difficile, fra le due parti fu poi rilanciato, nel 1999, dalla vittoria nelle elezioni politiche israeliane di una coalizione di centro-sinistra guidata da Barak.

Nell'estate del **2000** il presidente Clinton convocò una nuova tornata di **colloqui di pace** a Camp David. Questa volta gli israeliani si mostrarono disposti a trattare anche su problemi fino ad allora mai affrontati, come quello di Gerusalemme e quello del ritorno dei profughi nel futuro Stato palestinese. L'accordo per una pace globale e definitiva fu però ancora una volta mancato, soprattutto per i contrasti relativi alla sovranità dei luoghi santi di Gerusalemme. Dalla pace mancata in poco tempo si passò ad una nuova situazione di scontro generalizzato.

Un ultimo, breve, riferimento si ha alla fine dell'ultimo capitolo dedicato al conflitto in cui si accenna, a partire dal **2001**, a generici **"tentativi di mediazione condotti soprattutto dagli Stati Uniti"**, che però **"non riuscirono a riavviare il dialogo tra le parti"**.

I vari tentativi di pacificazione sono dunque presentati in maniera completa riguardo ai riferimenti cronologici e abbastanza completa riguardo alle parti coinvolte. Ridotta è però la spiegazione dei contenuti, e poco approfondita l'analisi delle motivazioni del loro fallimento.

Dal punto di vista terminologico è da notare che gli accordi di Washington del 1993 non vengono presentati come i più conosciuti "accordi di Oslo".

4.2.3 Si parla delle questioni irrisolte (problema profughi e diritto al ritorno, Gerusalemme, insediamenti, risorse idriche, sicurezza, muro, check point, problema demografico, interessi internazionali, petrolio, creazione Stato palestinese)?

Si parla di **profughi** dopo la prima guerra arabo-israeliana del '48 (*"Un milione di profughi arabi abbandonarono i territori occupati da Israele e ripararono nei Paesi vicini. Cominciò così il dramma palestinese"*) e dopo la Guerra dei Sei Giorni (*"Altri 400.000 palestinesi ripararono in Giordania e negli altri Paesi arabi, dove andarono a ingrossare le fila dei rifugiati nei campi profughi"*). L'argomento viene poi ripreso in relazione agli accordi di Camp David (*"Questa volta gli israeliani si mostrarono disposti a trattare anche su problemi fin allora mai affrontati, come quello di Gerusalemme e quello del ritorno dei profughi nel futuro Stato palestinese"*), mentre in seguito non viene più trattato.

Di **Gerusalemme** si parla in riferimento agli accordi di Oslo, in particolare viene annoverato tra le questioni aperte che tali accordi lasciavano (*"... la sorte di Gerusalemme, proclamata "capitale eterna e indivisibile" di Israele ..."*), e agli accordi di Camp David, dove *"l'accordo per una pace globale e definitiva fu ancora una volta mancato, soprattutto per i contrasti relativi alla sovranità dei luoghi santi di Gerusalemme"*.

Di **insediamenti** si parla più volte, a seguito delle varie guerre e come una delle questioni controverse durante i tentativi di accordi tra le due parti. Si mostrano inoltre i tentativi di bloccare gli insediamenti da parte di Rabin e Sharon.

La tematica della **sicurezza** viene trattata soprattutto a partire dagli anni '90, in riferimento all'attività terroristica palestinese, che *“suscitò nella società israeliana un diffuso senso di insicurezza, tradottosi anche nella crescita di gruppi estremistici a sfondo nazionalistico e religioso”*. Un altro riferimento esplicito si trova nel periodo della Seconda Intifada, che *“creò un senso di paura e di insicurezza nella società israeliana, che portò alla crisi del governo Barak e alle elezioni anticipate che videro la netta vittoria del centro-destra”*.

Il **muro** è l'argomento trattato dalle ultime righe della parte del libro dedicato alla questione israelo-palestinese, e viene presentato come una *“barriera difensiva per proteggere i confini storici di Israele dalle infiltrazioni dei terroristi”*. Esso, *“se da un lato ebbe l'effetto di far calare il numero degli attentati, dall'altro suscitò accese proteste in tutto il mondo arabo e fu condannata da buona parte della comunità internazionale per il suo carattere unilaterale (e anche perché il tracciato includeva parti di territorio palestinese)”*.

Della **creazione dello Stato palestinese** si parla in diverse occasioni, dal piano di spartizione dell'ONU del '47 ai vari tentativi di accordi di pace, ma citandolo come questione senza mai approfondirla.

Per quanto riguarda gli **interessi internazionali**, più volte si parla delle alleanze di entrambe le parti, sottolineando come cambiano in base alla linea politica del/i partito/i in carica. I Paesi maggiormente coinvolti sono gli Stati Uniti, l'Egitto, la Siria, la Giordania e il Libano.

Di risorse **idriche, check point, problema demografico e petrolio**, invece, non si parla.

4.2.4 Si parla di altre parti in causa (Libano, Egitto, Stati Uniti, Giordania, Siria, Iran, Iraq, Stati europei)?

Tra gli **Stati Europei** si parla solo di **Gran Bretagna e Francia**, limitatamente alla spartizione dell'Impero Ottomano all'inizio del XX secolo, fino alla graduale indipendenza dei vari Stati mediorientali. La Gran Bretagna è coinvolta fino al '47, quando annunciò il ritiro delle sue truppe e rimise il problema della Palestina in sede ONU.

Gli **Stati Uniti** invece sono più presenti, a partire già dall'appoggio offerto al movimento sionista prima della creazione dello Stato di Israele (*“la causa sionista trovò un potente alleato negli Stati Uniti, dove la comunità ebraica era numerosa e influente”*), appoggio prestato anche durante la prima guerra arabo-israeliana. Si parla poi della pressione degli USA e dei presidenti che hanno offerto una mediazione durante i vari tentativi di accordo tra le due parti: Carter durante gli accordi di Camp David, Clinton per gli accordi di Oslo.

Gli **Stati arabi** (Libano, Egitto, Giordania, Siria, Iran, Iraq) vengono spesso citati, e a loro vengono dedicati nel libro dei capitoli di approfondimento a parte, a cui gli avvenimenti del conflitto israelo-palestinese descritti fanno riferimento.

4.2.5 Gli eventi sono presentati nella loro duplice interpretazione (palestinese/israeliana)?

Normalmente il testo presenta l'una e l'altra parte, spiegando le ragioni avallate da entrambe e senza esprimere un giudizio. La presenza di due approfondimenti, l'uno israeliano e l'altro palestinese, avvalora questa linea di presentazione.

4.2.6 Ci sono conflitti interni al libro (es. il libro si contraddice)?

Non sono state rilevate ambiguità.

4.2.7 Si parla di sionismo³? Come e cosa si dice di questo movimento politico?

Il libro tratta il tema del sionismo in un paragrafo di un più generale capitolo intitolato ai nazionalismi di fine '800, e precede i successivi capitoli dedicati al conflitto israelo-palestinese. Il libro lo descrive come un movimento nato in reazione all'antisemitismo, ma anche come manifestazione del fenomeno di risveglio nazionalistico che attraversò tutta l'Europa di fine '800. Fondato nel 1896 dallo scrittore ebreo viennese Theodor Herzl, si proponeva di restituire un'identità nazionale alle popolazioni israelite sparse per il mondo, e di promuovere la costituzione di uno Stato ebraico in Palestina. Il libro ne parla come un movimento complesso e atipico, ai confini tra il politico, il religioso e il sociale (non senza una componente di stampo colonialistico), il sionismo stentò all'inizio ad affermarsi, anche perché l'alta e media borghesia ebraica era prevalentemente "assimilazionista": tendeva, cioè, pur senza rinnegare le sue origini, a integrarsi, ove possibile, nelle società dei Paesi di provenienza. All'inizio del '900, tuttavia, grazie all'attività instancabile dei suoi sostenitori, il movimento riuscì a imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica e a trovare qualche autorevole appoggio nelle classi dirigenti dell'Europa occidentale.

Dell'influenza sionista si parla poi in riferimento della Dichiarazione di Balfour, nella quale si riconosceva il diritto del *movimento sionista* di creare una sede nazionale per il popolo ebraico. La sua stesura, si dice, è stata influenzata dalla pressione del *movimento sionista*, di cui il governo inglese cercava l'appoggio alla causa dell'Intesa. Il testo prosegue dicendo che venne così legittimata, in termini alquanto ambigui, l'*immigrazione sionista* che cominciò a svilupparsi in quegli anni. Con essa si ebbero, nel '21-'22, i primi violenti scontri tra *coloni ebrei e residenti arabi*, insofferenti della minaccia portata ai loro diritti sulla Palestina.

Di sionisti si parla poi in riferimento agli anni della seconda guerra mondiale. Negli anni della guerra, infatti, racconta il libro, la pressione del movimento sionista per la creazione di uno Stato ebraico si fece sempre più forte, alimentata dall'immigrazione degli ebrei europei che fuggivano dal terrore nazista, e l'aspirazione a un "focolare nazionale" ricevette una nuova, potente legittimazione presso l'opinione pubblica democratica dopo le rilevazioni sugli orrori dei campi di sterminio. La causa sionista trova un potente alleato negli Stati Uniti, dove la comunità ebraica era numerosa e influente. Mentre i leader sionisti chiedevano la libertà di immigrazione, le organizzazioni militari ebraiche in Palestina passavano alla lotta armata (condotta, dai gruppi più estremisti, anche con metodi terroristici) non più solo contro gli arabi, ma anche contro gli inglesi. Si spiega con tale situazione incontrollabile la decisione della Gran Bretagna di tirarsi fuori dal conflitto. Un riferimento ai sionisti si ha poi poco dopo la creazione dello stato di Israele, in riferimento alla struttura economica da esso adottata: "*il capitalismo industriale*", si racconta, "*conviveva con l'esperimento cooperativistico delle comunità agricole (kibbutzim) create dai pionieri sionisti fin dall'inizio del secolo*". A partire da quest'ultima citazione, il testo non parla più di sionismo/sionisti.

4.2.8 Si parla di islamismo⁴? Come e cosa si dice di questa politica?

Il primo capitolo intitolato interamente alla questione israelo-palestinese si apre con la spiegazione delle finalità del movimento nazionale arabo e delle correnti che lo caratterizzano: "*il movimento, sviluppatosi già dai primi decenni del secolo, era rivolto inizialmente contro la dominazione ottomana, per poi successivamente interessarsi contro*

³ Per "Sionismo" si intende il "movimento politico e ideologia volta alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina, sviluppatosi dalla fine del XIX sec.". Fonte: Enciclopedia Treccani.

⁴ Per "islamismo" si intende "il sistema politico, sociale e culturale strettamente connesso alla religione islamica". Fonte: Enciclopedia Treccani.

le potenze europee. In questo movimento confluivano due diversi componenti: una tradizionalista, fautrice di una “reislamizzazione” della società mediante l’applicazione integrale dei precetti coranici (da qui il nome di “integralismo islamico”); e un’altra laica e nazionalista, più attenta alle esigenze di modernizzazione economica. Questa seconda tendenza, sostenuta prima dai capi dinastici, poi, in chiave progressista, dai militari e dalle borghesie locali, finì nel complesso col prevalere sulla componente tradizionalista, che rimase comunque molto forte”.

Di “*integralisti islamici*” si parla poi in riferimento all’uccisione del presidente egiziano Sadat, senza però spiegare altro.

Infine, nell’ultimo capitolo si parla della “*minaccia dei movimenti integralisti islamici*”, specificando il nome del gruppo più importante: *Hamas*.

Di islamismo si parla in altri capitoli del libro, anche se viene sempre collegato alla situazione del Paese o della zona trattata.

4.2.9 Viene correlato l’attuale conflitto israelo-palestinese e/o la politica israeliana con l’olocausto degli ebrei? Se sì, come?

Il testo fa riferimento alle persecuzioni subite dagli ebrei durante la seconda guerra mondiale per spiegare la loro crescente immigrazione in Palestina (“*immigrazione degli ebrei europei che fuggivano dal terrore nazista*”). L’olocausto poi è presa come causa dell’appoggio dell’opinione pubblica del secondo dopoguerra per la creazione di uno Stato ebraico (“*l’aspirazione a un “focolare nazionale” ricevette una nuova, potente legittimazione presso l’opinione pubblica democratica dopo le rivelazioni sugli orrori dei campi di sterminio*”). Negli altri capitoli dedicati al conflitto israelo-palestinese non ne viene più parlato, tranne qualche riferimento contenuto nel documento di Golda Meir, e attinente alle sue memorie personali.

4.2.10 Sono presenti errori storici?

Non sono stati rilevati errori storici, anche se alcuni argomenti non sono affrontati (vedi domanda 4.2.3) o sono lacunosi (come ad esempio gli accordi di Oslo, di cui si parla senza citarne il nome con cui sono conosciuti – vedi 4.2.2).

4.3 INTERPRETAZIONE

4.3.1 Quale interpretazione del conflitto viene suggerita?

Il testo non dà una interpretazione specifica del conflitto: le due parti vengono presentate nelle loro duplici vesti di attaccanti e difensori, a seconda dell’evento raccontato.

Il testo cerca di prendere le distanze dalle parti in gioco, cercando un’imparzialità difficile data la complessità della questione. Forse anche per questo manca un approfondimento delle tappe del conflitto, così come alcuni argomenti non vengono affrontati, soprattutto della storia più recente.

L’interpretazione che ne esce è quella di un conflitto molto complesso e ambiguo, in cui i confini non sono limitati al territorio conteso ma celano interessi internazionali. L’accento a questioni globali, e agli interessi velati delle due parti in questione spiega la non risoluzione del conflitto, senza intravederne una possibile fine.